

Il dossier di Trabucchi esaminato dalla commissione parlamentare

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il MEC soddisfatto della linea Moro-Nenni

A pagina 10

Il discorso del Presidente del Consiglio alle Camere sottolinea

il carattere conservatore del programma governativo

Moro: paghino operai e ceti medio

la ripresa capitalistica

Un po' di coraggio

Con argomenti ai quali può essere astrattamente riconosciuta anche una qualche validità (neppure noi siamo in linea di principio entusiasti della «logorrea» dei dibattiti parlamentari) l'Avantill di ieri avanza una richiesta assai perentoria: che il dibattito sulla fiducia sia ridotto «ad una o due rapide sedute». E questo, naturalmente, per diventare l'essenza della funzione parlamentare.

Ci si lasci dire che, con tale richiesta, in questa situazione concreta, l'Avantill varca il limite della decenza. Come? Le «delegazioni» di quattro partiti — nell'ombra, e fra il dispiegarsi di «lotte per il potere» che sono state definite «ocuse» perfino da una parte dei più patiti leaders del centro-sinistra, la Malfa — hanno discusso durante quattro settimane per «chiudere e approfondire» un programma di governo che otto mesi fa era stato destinato a coprire l'area di una intera legislatura.

Il Parlamento dovrebbe avere a sua disposizione solo poche ore per «chiudere e approfondire» a sua volta tale programma?

Come? La DC — e l'on. Moro l'ha implicitamente confermato quando ha detto che sono state «esaminate» tutte le possibili soluzioni della crisi — era disposta ad «alternare» al centro-sinistra un governo autoritario, e il Parlamento non dovrebbe avere il diritto di mettere il naso in tale imbroglio?

Come? Sotto «la maggioranza precostituita», di cui il governo si fa forte, tutti sanno che esistono crepe e spaccature tanto profonde quanto questo governo è legato ad un filo, e il Parlamento non dovrebbe cercare che tali crepe e spaccature vengano, attraverso un approfondito dibattito, alla luce subito, e non quando il Paese avrà già pagato le spese di questo pessimo governo del suo pessimo programma?

Come? L'on. Moro ha presentato, sulla base di una analisi della situazione ricavata dai bollettini della Confindustria, un piano che richiede sacrifici enormi alla classe operaia e al ceto medio e che in definitiva segna la fine d'un mito, quello del centro-sinistra come strumento di «società del benessere» e conferma il fallimento storico del capitalismo italiano capace soltanto di vivere da parassita sulle spalle d'un paese immiserito e arretrato, e il Parlamento non dovrebbe avere la possibilità di chiamare il Paese alla lotta per liquidare rapidamente la squallida prospettiva offerta dal governo Moro e per avviare una politica di rinnovamento?

Via, compagni dell'Avantill! Comprendiamo che il buio e il silenzio si convengono a certe operazioni, e comprendiamo anche come sarebbe interesse della «classe operaia» e della «borghesia capitalistica» cercare di far passare al più presto e senza scandalo il programma antipopolare enunciato dall'on. Moro, sperando nella stanchezza dell'opinione pubblica. Ma perfino a un gruppo dirigente socialista di destra si deve almeno chiedere di non aver paura che la classe operaia e le masse popolari comprendano bene dove le si vuole oggi portare all'insigne del centro-sinistra. Oportet ut scandala eventiant. Coraggio, lo dice il Vangelo, non il Capitale.

Blocco dei salari per 18 mesi - La politica dei redditi base della futura programmazione I provvedimenti fiscali incentrati sull'aumento dell'IGE e delle aliquote di Ricchezza mobile che interessano i redditi da lavoro dipendente e autonomo

Le dichiarazioni che l'onorevole Moro ha letto ieri alle Camere, alle dieci al Senato e due ore dopo a Montecitorio, se non si discostano sostanzialmente, come era prevedibile, dagli accordi di Villa Madama, ne hanno però messo in luce, con il taglio particolare che ad esse è stato dato dal presidente del Consiglio, tutta la componente conservatrice, annunciando, senza tergiversazioni, il rinvio delle riforme, una dura politica fiscale, la richiesta del blocco salariale. La priorità delle misure anticongiunturali su una politica di riforme strutturali e l'acquisizione della politica dei redditi come cardine della linea economica del governo, ancora tenacemente sostenuta da De Martino all'ultimo C.C. del PSI, sono gli elementi che emergono con maggior chiarezza dal lungo discorso del presidente del Consiglio e nello stesso tempo sottolineano il carattere precario — se non addirittura avventuristico — della seconda edizione del governo Moro, dato che la politica dei redditi viene riproposta dopo che la massima centrale sindacale italiana, rappresentante legittima della maggioranza della classe operaia, l'ha ripetutamente e decisamente respinta.

Sia Montecitorio che Palazzo Madama erano gremiti, ieri mattina, al banco del Governo, a Montecitorio, Moro sedeva tra Nenni e Saragat. Al Senato in assenza di Merzagora, presiedeva la seduta il dc Zelino Lanzini. Deputati e senatori hanno ascoltato con attenzione il discorso del presidente che non è mai stato interrotto da applausi. Qualche mormorio e commento si è avuto, invece, nei settori della sinistra all'annuncio dei nuovi inasprimenti fiscali e ad alcune affermazioni relative all'eccessivo aumento dei salari. Gli applausi finali sono stati assai scarsi.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, Moro ha dedicato qualche parola all'origine della crisi ed al lungo corso delle trattative, esprimendo il suo omaggio alla «imparzialità e correttezza costituzionale» del Presidente della Repubblica, il suo rispetto verso le «risoluzioni» parlamentari e i loro illustri presidenti, la sua convinzione infine «che un'altra maggioranza non esiste». Per ciò che si riferisce alla scuola, Moro ha ribadito «la volontà del governo di affrontare il problema dei rapporti tra scuola statale e scuola privata, ma ha anche insistito sulla necessaria solidarietà e fattosi oggi più stretta e vincolante tra i partiti, nel Parlamento e nel paese».

Dopo di che il presidente del Consiglio è passato ad esaminare la situazione economica del paese. Era la parte più attesa del discorso. Uscendo dalle nebbie che caratterizzano normalmente la sua eloquenza, Moro è stato su questo argomento assai esplicito. Le misure di «contenimento monetario» già adottate, egli ha detto, hanno portato a qualche miglioramento della situazione, ma questo non è ancora sufficiente. I mezzi monetari a

(Segue in ultima pagina)

Aperto al Senato il dibattito sulla fiducia

Scoccimarro: decisa opposizione del PCI



DUE VIE VERSO LA SALVEZZA

Abbandonata la vecchia perforazione, i soccorritori del nove sepolto-vivi a Châmpagnole nella cava franata hanno aperto due nuove strade per raggiungere il gruppo bloccato. Questo perché i nuovi punti d'attacco sono meno franosi e instabili tanto che — forse — si tenterà di far saltare la roccia con cariche di dinamite. Intanto i minatori sepolto sono al limite della resistenza, eppure non si può sperare in una loro liberazione prima di almeno due o tre giorni. Degli altri cinque, travolti dalla stessa frana, nessuna notizia.

(A pagina 3 il servizio)

Con la complicità di CISL e UIL

Il governo sottrae 50 miliardi alle pensioni

Voto contrario dei rappresentanti della CGIL e del personale - La delibera è illegale - I finanziamenti alle aziende devono essere assicurati dalle banche

Il Consiglio di gestione dell'INPS ha deciso ieri, con voto unanime, di sottrarre 50 miliardi del Fondo adeguamento pensioni ad «operazioni mobiliari» di cui il destinatario dei 50 miliardi sarebbe l'IRI. Hanno votato contro la delibera i rappresentanti della CGIL e il rappresentante del personale, eletto da un sindacato autonomo. I rappresentanti della CISL e della UIL, che nei giorni scorsi sembravano incerti, hanno invece approvato la sottrazione dei soldi destinati alle pensioni.

La decisione presa ieri dal Consiglio di gestione dell'INPS, sotto la pressione del governo, va contro la legge, contro una precedente delibera e contro l'accordo intervenuto tra governo e sindacati il 4 giugno scorso per la riforma del sistema pensionistico. Ciò è stato documentato ampiamente dall'intervento che il compagno Ledo Tremolanti, a nome della delegazione della CGIL, ha svolto per motivare la netta opposizione della Confederazione.

La legge istitutiva del Fondo adeguamento pensioni, del 4 aprile 1952, ha precisato i limiti e le modalità di amministrazione dei fondi. Fra questi non rientrano gli investimenti mobiliari. Il 3 luglio scorso il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha ribadito questo concetto approvando una delibera in cui si decide di «impegnare nelle operazioni mobiliari previste dalla legge soltanto le disponibilità di cui ad gestione diverse dal Fondo adeguamento pensioni». Questa delibera non era altro che

la presa d'atto dell'accordo governativo-sindacale del 4 giugno, laddove precisava che si prevedeva (nell'accordo) «l'impiego delle disponibilità monetarie e la graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente anche superiore al quinquennio, di tutte le disponibilità finanziarie esistenti».

La distorsione di 50 miliardi, per quindici anni, pregiudica inoltre l'aumento delle pensioni in quanto riduce le disponibilità immediate e a breve termine che si dovranno utilizzare per la riforma del pensionamento che il governo s'impegna ad attuare entro un anno. A ciò ha fatto un energico richiamo il compagno Tremolanti, affermando la necessità che «tutte le disponibilità siano mobilitate, senza ulteriori ritardi, e inammissibili distorsioni, per migliorare le condizioni di vita di milioni di pensionati, per attuare una efficace riforma del pensionamento».

Un ultimo appello era stato fatto pervenire al presidente del Consiglio di amministrazione, on. Angelo Corsi, dal segretario della Federazione pensionati della CGIL, poche ore prima che avvenisse la riunione. Il sen. Umberto Fiore nel suo telegramma rileva la illegalità della operazione con la quale il Consiglio si è assunta «una grave responsabilità giuridica e morale nei confronti di milioni di pensionati riscuotenti in media sedicimila lire al mese».

La richiesta di prelevamento dai fondi delle pensioni era partita dall'on. Colombo, la cui azione per «regolare» il mercato finanziario in senso favorevole ai grandi gruppi privati si è già sviluppata ampiamente nell'ultimo anno. Si sta facendo un grande sforzo, infatti, per lasciare il maggiore spazio possibile ai gruppi monopolistici nell'attuazione delle disponibilità delle banche e al risparmio in generale. Nonostante che il sistema bancario sia non solo regolato, ma in larga misura anche direttamente appartenente allo Stato (banche IRI), al finanziamento delle aziende statali o a partecipazione pubblica sono stati frapposti ostacoli sempre maggiori. Questi ostacoli derivano però da una politica precisa che oggettivamente indebolisce il settore pubblico dell'economia ed è diretta anche a creare le condizioni per ricattare i rappresentanti dei lavoratori nelle gestione previdenziali, come se dipendesse da loro il funzionamento delle aziende pubbliche. Le destinazioni dei fondi previdenziali è fissata per legge ed i beneficiari non possono essere costretti a subire le decisioni dei lavoratori aventi diritto. Prevaricazioni ai limiti posti dalla legge ne sono state fatte anche troppe, e non si limitano al solo Fondo adeguamento pensioni. Infatti, laddove la legge prevede per gli enti la facoltà di capitalizzare i fondi, i rappresentanti dei lavoratori non sono contrari all'impiego nelle aziende pubbliche. Ma questo non è il caso dell'INPS. Se l'accordo sindacato-governativo, fatto poco più di un mese fa, ha un senso, esso significa in primo luogo che il governo è impegnato a non toccare i fondi destinati alle pensioni ma ad utilizzarli al più presto, per riformare il sistema pensionistico ed aumentare gli assegni mensili.

Il secondo governo Moro-Nenni vuole varare una serie di misure economiche antipopolari - Attraverso i dotei della destra domina la maggioranza - La lotta dei comunisti per una nuova unità democratica e per una politica di riforme

Al discorso del presidente del Consiglio ha replicato, nel pomeriggio, il compagno sen. SCOCCIMARRO, primo oratore nel dibattito sulla fiducia aperto a Palazzo Madama.

«Nel corso della crisi — ha iniziato Scoccimarro — si è diffuso un senso di inquietudine e di turbamento, cui si è anche accompagnata una critica ai partiti, che spesso arriva a contestare l'utilità della loro funzione. E' una critica, questa, che deve essere respinta. C'è invece — ha sottolineato con forza l'oratore comunista — qualcosa che ci preoccupa: il metodo, cioè, di formazione del governo che si sta instaurando con il centro-sinistra, per cui i partiti di maggioranza si chiudono in se stessi, discutono segretamente, senza contatti con gli organi parlamentari e le opposizioni, senza informazione pubblica. Si tratta infatti di un costume di "regime", che contrasta con il metodo democratico parlamentare».

Anche un altro elemento di diversione e di disturbo si è avuto in questa crisi con le voci allarmistiche diffuse dalla estrema destra e brutali e inaccettabili soluzioni autoritarie, voci che hanno investito persino il presidente della Repubblica. Ed è apparso perlomeno singolare che il presidente del Consiglio abbia ritenuto necessario «giustificare» e dare testimonianza di correttezza costituzionale alla condotta del Capo dello Stato durante la crisi. Sarà bene comunque ricordare tutti che in Italia, oggi, qualsiasi tentativo di sovversione autoritaria troverebbe nelle forze democratiche popolari una barriera insuperabile, capace di stroncare sul nascere qualsiasi illusione o velleità reazionaria».

La crisi — ha rilevato Scoccimarro — è stata determinata da un vasto conflitto di classe sviluppatosi nel Paese sulle questioni della congiuntura e delle riforme. Quando essa si è aperta, la destra economica ha messo le carte in tavola. Si è individuata allora la causa della congiuntura sfavorevole nell'aumento dei salari, ignorando l'influenza determinante che hanno avuto l'imprevidenza e le carenze del governo, gli squilibri strutturali, la politica dei monopoli, la speculazione edilizia e sui generi aumentanti, la fuga dei capitali all'estero: per colpire i salari si è posta al centro della linea anticongiunturale la «politica dei redditi», già respinta con decisione dai lavoratori, mentre le riforme sono state svuotate di contenuto e rinviate a tempo indeterminato. Certo, le classi capitalistiche non hanno la forza politica necessaria per poter realizzare in pieno i loro obiettivi. Esse cercano perciò di spezzare la resistenza

(Segue in ultima pagina)

Riunito l'Esecutivo confederale

La C.G.I.L. propone un piano d'emergenza per occupazione e salari

Critiche al programma economico del governo

Una seria critica al programma economico di governo e la proposta di un piano d'emergenza che legni il superamento della congiuntura alle esigenze di programmazione, sono state fatte ieri dal segretario generale della CGIL — on. Agostino Novelloni — nella relazione presentata all'Esecutivo a nome della segreteria confederale. La situazione sindacale — ha esordito Novella — si

è fatta molto complessa e molto tesa, per la politica e gli irrigidimenti padronali, e potrebbe ulteriormente acuirsi. Si accentua infatti la resistenza del padronato alle rivendicazioni dei lavoratori su linee che esasperano la situazione: contenimento dei salari, stroncamento dei poteri sindacali, svuotamento delle conquiste nei diritti di contrattazione. L'oratore ha

esaminato nel dettaglio le vertenze, notando come le classi dirigenti rispondano coi sacrifici dei lavoratori e col consolidamento dei privilegi ai gravi problemi economici e sociali, di congiuntura e di prospettiva, sorti dalle contraddizioni strutturali del capitalismo ed esasperati dal crescente predominio dei monopoli.

Il momento economico si è deteriorato proprio per la rinuncia alla necessaria ristrutturazione del meccanismo, per la «cura deflazionistica» delegata a Carli. Assurdo appare pertanto l'attacco alla dinamica ascendente delle retribuzioni: cioè all'unico elemento di contrasto con l'accentuarsi dei sintomi recessivi.

Di fronte a questa realtà — ha proseguito l'on. Novella — la CGIL ritiene urgente e inderogabile la preparazione e l'adozione di un piano di emergenza, diretto a recare garanzie immediate all'occupazione e ai redditi di lavoro, che sanzionino il valore storico del diritto all'occupazione conquistato dai lavoratori, e che sia posto in relazione agli obiettivi di fondo di una politica di riforme strutturali e di programmazione democratica. Diciamo subito — ha affermato il relatore — che i mezzi finanziari aggiuntivi per realizzare il piano dovranno essere reperiti essenzialmente con imposizioni fiscali sui grandi patrimoni e sui consumi effettivamente voluttuari. Ciò significa rinunciare ad ogni tentazione o tentativo di aggravare la tassazione sui consumi popolari, che colpirebbe strati già oberati e limiterebbe la domanda globale.

Il piano di emergenza dovrà prevedere una rigorosa politica selettiva del credito d'investimento e di esercizio, in funzione di priorità settoriale e del necessario aiuto alla piccola e media impresa: dovrà contemplare rigorose misure contro l'esportazione di capitali; dovrà comportare una disciplina delle nuove localizzazioni industriali che contrasti la crescente concentrazione. I grandi complessi privati dovranno comunicare al potere pubblico i propri piani d'investimento affinché i crediti, le infrastrutture e gli incentivi vengano selezionati in base alla corrispondenza dei piani aziendali all'interesse generale e all'incremento dell'occupazione. Il piano di emergenza proposto dalla CGIL dovrà avere come strumento fondamentale il settore delle aziende a partecipazione statale, debitamente allargato e rafforzato, e opportunamente collegato con piccole e medie imprese; dovrà avere tra i suoi obiettivi principali un deciso programma di edilizia popolare e pubblica (case, scuole, ospedali, ecc.).

La proposta della CGIL riguarda poi misure relative ai mercati generali, poiché siano i veri centri di smistamento, di contrattazione e di controllo sui prezzi e sull'igiene, e agli enti comunali di consumo, di cui si dovrà estendere l'attività all'ingrosso e al dettaglio.

L'on. Novella è poi passato alla situazione politica. Ovviamente, la CGIL si astiene da ogni valutazione generale sugli accordi di governo e sulla formula governativa, dato il carattere autonomo ed unitario che deve avere il movimento sindacale. Rimangono confermati gli unanimi orientamenti confederali già espressi in materia di politica dei redditi, di indirizzi congiunturali, di programmazione.

(Segue in 2. pag. 1. col.)

I commenti a Moro

Duro giudizio di Togliatti sul discorso

Dichiarazioni di Terracini, di Tullio Vecchietti e degli altri «leaders» - I lavori parlamentari

Il discorso di Moro alle Camere ha provocato una serie di reazioni tutte assai significative. Il compagno Togliatti, in una dichiarazione ai giornalisti, ha detto: «Non sono riuscito a capire se vi sarebbero grandi differenze, e quali sarebbero, tra il programma che ci è stato esposto da questo secondo governo Moro, e il programma che ci avrebbe presentato quel famoso "governo di emergenza" di cui si è agitato lo spauracchio». Il chiaro e severo giudizio di Togliatti è pienamente convalidato dalle dichiarazioni del dc. In ambienti della DC si è fatto rilevare, ufficiosamente e con soddisfazione, che il discorso sottolineava ripetutamente due elementi «positivi»: cioè «la franchezza e il coraggio». Si può ben capire cosa significino queste definizioni, già leggendo la Stampa di ieri che con brutalità ha scritto: «Moro e il governo decidono una nuova linea di condotta: non più silenzi e non più prudenza». In che direzione vadano questa nuova «chiarezza» e questo «coraggio», lo spiega da solo il discorso di Moro.

Il compagno Terracini ha dichiarato che Moro «non poteva essere più chiaro; egli ha confermato che il governo abbandona ogni iniziativa per la trasformazione della società italiana».

Imbarazzato De Martino si è limitato a dire che «il discorso rispecchia gli accordi di Villa Madama». Viglianesi (PSDI) e Uil si è detto soddisfatto e ha aggiunto che la Uil «è disponibile per coordinare la pressione salariale con la situazione economica generale». Tolloy ha riaffermato «la stima del PSI per il presidente Moro»; il missino Nenni si è limitato a dire che il discorso di Moro è «contraddittorio in molte parti» e anche il liberale Veronesi ha definito soltanto «debole» l'esposizione. Zaccagnini, Tanassi, La Malfa hanno espresso tutti i più calorosi plausi al discorso insistendo anche essi sulla «franchezza e coraggio» del «premier». La Malfa ha sottolineato la «ribadita contemporaneità fra riforme e azione anticongiunturale» (ma dove l'ha trovata?). Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto che «non

I commenti a Moro

Duro giudizio di Togliatti sul discorso

Dichiarazioni di Terracini, di Tullio Vecchietti e degli altri «leaders» - I lavori parlamentari

Il discorso di Moro alle Camere ha provocato una serie di reazioni tutte assai significative. Il compagno Togliatti, in una dichiarazione ai giornalisti, ha detto: «Non sono riuscito a capire se vi sarebbero grandi differenze, e quali sarebbero, tra il programma che ci è stato esposto da questo secondo governo Moro, e il programma che ci avrebbe presentato quel famoso "governo di emergenza" di cui si è agitato lo spauracchio». Il chiaro e severo giudizio di Togliatti è pienamente convalidato dalle dichiarazioni del dc. In ambienti della DC si è fatto rilevare, ufficiosamente e con soddisfazione, che il discorso sottolineava ripetutamente due elementi «positivi»: cioè «la franchezza e il coraggio». Si può ben capire cosa significino queste definizioni, già leggendo la Stampa di ieri che con brutalità ha scritto: «Moro e il governo decidono una nuova linea di condotta: non più silenzi e non più prudenza». In che direzione vadano questa nuova «chiarezza» e questo «coraggio», lo spiega da solo il discorso di Moro.

Il compagno Terracini ha dichiarato che Moro «non poteva essere più chiaro; egli ha confermato che il governo abbandona ogni iniziativa per la trasformazione della società italiana».

Imbarazzato De Martino si è limitato a dire che «il discorso rispecchia gli accordi di Villa Madama». Viglianesi (PSDI) e Uil si è detto soddisfatto e ha aggiunto che la Uil «è disponibile per coordinare la pressione salariale con la situazione economica generale». Tolloy ha riaffermato «la stima del PSI per il presidente Moro»; il missino Nenni si è limitato a dire che il discorso di Moro è «contraddittorio in molte parti» e anche il liberale Veronesi ha definito soltanto «debole» l'esposizione. Zaccagnini, Tanassi, La Malfa hanno espresso tutti i più calorosi plausi al discorso insistendo anche essi sulla «franchezza e coraggio» del «premier». La Malfa ha sottolineato la «ribadita contemporaneità fra riforme e azione anticongiunturale» (ma dove l'ha trovata?). Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto che «non

(Segue in ultima pagina)

Smobilita la Fiorentina?

La Fiorentina si accinge a smobilitare? L'interrogativo è legittimo dall'annuncio dato dalla direzione aziendale di voler licenziare tutti gli apprendisti e 100 impiegati nonché di ridurre l'orario degli operai a 24 ore settimanali.

La Fiom-Cgil, nel denunciare l'attacco della Fiorentina ai livelli dell'occupazione e dei salari, ha convocato per stamane, alle ore 9, nel salone della Camera del Lavoro l'assemblea generale dei lavoratori dell'azienda metallurgica.

(Segue in 2. pag. 1. col.)